

costretti a convivere

Silvio vede i rischi e sceglie il silenzio: «Così si isola da solo»

Il premier teme che andare alle urne possa rivelarsi un autogol
«Voglio il processo breve entro febbraio, vedremo cosa fa Fini»
E scherza: me ne vado a Panama, pazienza se non leggo l'Unità

Alla fine il Cavaliere ascolta le colombe. Troppe incognite sulla resa dei conti: dalla campagna per le Regionali alla freddezza di Lega e Udc. Il voto anticipato sarebbe l'addio a riforma sulla giustizia e federalismo.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Dopo il giorno dell'ira, è il momento della riflessione. E dopo essere stato a lungo tentato dal rispondere a un Fini granitico nel non recedere, Berlusconi archivia (per il momento) l'assalto finale.

«Gianfranco non vuole chiarire? - prende atto il premier - Peggio per lui. Se anziché denunciare l'uso stru-

mentale della giustizia flirta con le toghe si indebolisce da solo, si isola ogni giorno di più. Si è cacciato in un vicolo cieco. Io voglio il processo breve entro febbraio, vedremo nei fatti se si mette di traverso». E giura: «Io non parlo. Tanto alla fine decideranno i nostri parlamentari, si può fare un nuovo congresso». A Milano per la conferenza Italia- America Latina, scherza: «Vado a Panama, in Honduras e Argentina, Lula mi ha invitato in Brasile, girerò il Sudamerica... Mi mancheranno l'Unità e i pm ma cercherò di sopravvivere».

INCOGNITE SULLO SHOWDOWN

Il fatto è che troppe incognite gravano sul desiderato *showdown*: le norme sulla giustizia da portare a casa,

tuzza, l'ex fedelissimo dei fratelli Gravano, ora pentito. Notizia che, giustappunto ieri, aveva riportato il Corriere della sera.

Riguardo alle ultime dichiarazioni del direttore de «Il Giornale» Vittorio Feltri, secondo il quale il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarebbe indagato dalla procura di Firenze, ha affermato che «non c'è null'altro da precisare sui fatti sui quali la procura di Firenze sta lavorando. Non c'era motivo di precisare nulla né prima, né ora». L'inchiesta, che promette di assicurare alla giustizia un altro degli esecutori della strage di via dei Georgofili - in

cui persero la vita cinque persone - ha lo scopo di far luce anche sui cosiddetti "mandanti a volto coperto". Tanto che gli inquirenti avrebbero aperto non uno, ma due modelli 21, quelli in cui i nomi degli indagati sono individuati. Ma, questo, il procuratore Quattrocchi non lo dice. E nega che ci siano indagati "eccellenti" anche in riferimento all'equivoco generato dal fuorionda di Gianfranco Fini, col riferimento a Nicola Mancino, chiarito poi dallo stesso presidente della Camera che ha spiegato di aver fatto confusione.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

le riforme su cui Bossi ieri ha ribadito (non casualmente?) mano tesa all'opposizione, lo «spettro del '94» con un governo tecnico, la campagna elettorale per le Regionali. Infine, la madre di tutti gli incubi: l'ipotesi che andare alle urne in questa situazione si riveli un autogol.

Certo, i falchi del PdL ripetono in coro l'invito a Fini ad «attenersi alla linea condivisa» del partito. Scajola lo scomunica: «Da troppo tempo ci sono distinguo fuori linea». Gasparri insiste sulla necessità di un «chiarimento», e del resto Fini lo considera ormai con amarezza totalmente berlusconiano, uno degli «ex An che gettano benzina sul fuoco».

Ma al di là dei proclami, sotto la cenere cova non certo il disgelo ma almeno il contenimento della tensione. Le colombe Letta e La Russa sono al lavoro. Non a caso il triumviro Verdini smorza le voci più cupei: «Il PdL è la casa di tutti, se Fini non si trova bene è un suo problema. Noi non facciamo processi né espulsioni».

«Le squadre sono schierate e non è un bene - ragiona un "pontiere", impegnato in manovre ardite - Se questa divaricazione viene riassorbita come dialettica normale in un grande partito, bene. Altrimenti può avere esiti traumatici». L'importante, lo pensano sia i peones che molti dirigenti, è «non spaccare il gruppo parlamentare». Perché la rottura tra i leader può condizionare le Regionali che il PdL considera, *rebus sic stantibus*, già vinte. E aprire il varco per le urne: «Come accade nel '76. Una ventina di giorni di agonia e poi il fischio di fine partita».

Nessuno, insomma, neppure tra i berluscones, ha davvero interesse a far esplodere la bomba (politica). Tanto più che Casini non ha mandato segnali di riavvicinamento: al massimo sta fermo. E La Lega si è affrettata a ribadire che le frizioni «si scioglieranno come neve al sole» ventilando fruttuose «convergenze» con il Pd per portare a casa il federalismo. ♦



Così disse Gianfranco
«È l'odio nei confronti di Berlusconi che tiene unita la coalizione di Prodi. Dobbiamo fare fronte a tutte le calunnie e menzogne della sinistra».
2 dicembre 2006

Carmelo Briguglio

«Una rinnovata intesa tra Fini e Berlusconi è nell'interesse del PdL e rafforza il bipolarismo»



Adolfo Urso

«Fini contribuisce a determinare la linea del partito, la linea viene definita nel partito»



Italo Bocchino

«Fini e Berlusconi sono la più solida coppia politica italiana e devono ricreare l'armonia»

